

◆ Lungo confronto per tutta la giornata per ammettere i macchinisti «ribelli» al tavolo. Oggi la firma?

◆ Ma sulla «divisionalizzazione» che è il cuore della riforma i sindacati restano ancora divisi

Fs, trattativa con il Comu per il patto delle regole

E il Cda dà l'ok a Cimoli sul piano d'impresa

ROMA I sindacati sono ancora divisi, la trattativa sul piano d'impresa non è neppure iniziata ma quello che è successo ieri pomeriggio a Villa Patrizi vale il ritardo sulla tabella di marcia. Il Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti, potrebbe firmare il patto delle regole a cui tutti gli altri (ad eccezione dei capistazione dell'Ucs) avevano aderito il 23 dicembre. Se firma, anche il Comu può sedersi a pieno diritto intorno al tavolo della trattativa con azienda e sindacati. Ed anche se questo, nell'immediato, renderà più difficile una posizione unitaria del sindacato (le posizioni dei macchinisti autonomi sono molto integraliste contro la riorganizzazione delle Fs in divisioni), nel lungo periodo aiuterà certamente le relazioni tra sindacati e azienda. E, soprattutto, i cittadini godranno di maggiori certezze ogni volta che prenderanno il treno. Se anche il Comu accetta le norme sugli scioperi nei servizi pubblici, resta solo l'Ucs a fare sciopero selvaggio. Per il Comu sarebbe una svolta storica, un po' come cambiare ragione sociale e modo di essere sindacato.

Per la verità la svolta del Comu è nell'aria da mesi. A gennaio c'è

stata una lunga serie di riunioni con ministro e azienda. Una trattativa che si è rotta per l'intransigenza di Confindustria (al tavolo delle regole sedevano tutte le parti sociali), che ha sempre ostacolato ogni possibilità di mediazione. La quale è arrivata sotto forma di interpretazione ad hoc per le ferrovie della norma sulla rarefazione

oggettiva, cioè l'intervallo di tempo che deve trascorrere tra uno sciopero e l'altro. Così come scritta nel patto, uno sciopero a Canicattì equivale ad uno a Bologna. Un'interpretazione più morbida porterebbe invece a distinguere, per l'obbligo dell'intervallo di tempo, tra gli scioperi che hanno un bacino d'utenza localizzato e non bloccano il traffico nazionale e quelli, invece, che riescono a bloccarlo.

Quella di ieri è stata comunque una mossa a sorpresa. Quando, alle cinque del pomeriggio, i sindacati, l'azienda, il ministro si sono seduti intorno al tavolo nella sala del consiglio di Villa Patrizi, prima ancora che partissero le canonate contro la divisionalizzazione, il segretario generale dei trasporti della Cgil, Guido Abbadessa, ha sollevato il problema.

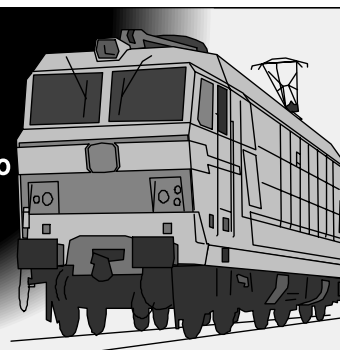
«Sono contento che i colleghi del Comu siano tra noi - ha detto

- Ma se vogliono trattare sul piano d'impresa devono prima sottoscrivere il patto delle regole. Io l'ho sottoscritto e lo difendo perché ci credo». Quel patto, oltre a regolamentare gli scioperi, sancisce che chi non sta alle regole non possa trattare con l'azienda su questioni strategiche e contrattuali. Così la trattativa si è subito interrotta e sono iniziate le riunioni ristrette per sbrogliare la matassa di questa benedetta firma. A tarda sera, tutti a casa con un niente di fatto. «Ci sono ancora alcuni elementi da affinare - spiega il leader del Comu, Giulio Moretti - Ma penso che ci siano gli spazi per firmare». L'appuntamento è per oggi pomeriggio. «Si è aperta una fase interessante sul piano della democrazia», commenta Abbadessa.

Se oggi si arriva a concludere, già in tarda serata, o al più tardi domani, si torna a trattare sul piano d'impresa. Sul tavolo c'è il capitolo spinoso del costo del lavoro e il problema dei 20mila esuberanti nei prossimi quattro anni stimati dall'azienda. Purtroppo, il sindacato non è riuscito a ricomporsi nella lunga riunione intersindacale che è durata fino ad ieri mattina. La

I COSTI SUI BINARI

Confronto tra costi orari e per dipendente di quattro Paesi europei. (Dati 1997 in ecu a parità di potere d'acquisto).



Costo orario

Fs (Italia)	25,7
Ddag (Germania)	17,1
Snfc (Francia)	18,6
Rente (Spagna)	17,7

Costo per dipendente

Fs (Italia)	40,86
Ddag (Germania)	29,84
Snfc (Francia)	32,49
Rente (Spagna)	30,78

P&G Infograph

posizione unitaria non c'è, perché comunque avrebbe previsto una richiesta all'azienda di congelamento degli ordini di servizio con cui il 29 maggio si darà la via alla riforma. La Cgil non ci sta, non vuole bloccare il nuovo processo. L'incubo divisionalizzazione non è dissolto. Si sa che i sindacati sono divisi, ma non come si presenteranno di fronte ad azienda e ministro. I più ultranzisti (oltre al Comu, i rappresentanti delle categorie di Cisl e Uil) sembrano ancora intenzionati a porre la questione come pregiudiziale sul proseguimento della trattativa. Si è parlato di una richiesta di «garanzia scritta» a Treu che porti a riaprire il confronto nel tentativo di modificare quegli ordini di servizio. Ma chiesi, alla prova dei fatti, la posizione di

proprio tutti i sindacati (ad eccezione della Cgil) non è scontato.

Ieri, intanto, il Cda delle Fs ha approvato all'unanimità le linee principali del piano d'impresa, riservandosi di apportare gli opportuni «affinamenti» la prossima settimana. Il Consiglio ha dato mandato all'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, di «predispone il documento finale sul piano d'impresa anche sulla base dei risultati raggiunti sui tavoli tecnici con il ministero dei Trasporti e il ministero del Tesoro nei rispetti dei tempi e dei contenuti della direttiva». E quanto ai rapporti con il sindacato, il Cda invita Cimoli a «proseguire su queste basi il dialogo con gli interlocutori istituzionali e sindacali».

SI.BI.



SILVIA BIONDI

ROMA La modernizzazione può seguire due linee, una diversa dall'altra: l'abbassamento delle regole o la mediazione sociale. Mediare, in casa Cisl, fa rima con cogestire. Ma come fa il sindacato a partecipare alla gestione dell'impresa se non trova un accordo al proprio interno; se le due maggiori organizzazioni, Cgil e Cisl, hanno opinioni diverse e spesso tra loro contrastanti? Ne parliamo con il segretario confederale della Cisl, Pier Paolo Baretta.

Segretario, da una parte la Cgil che dice sì alla partecipazione ma punta sulla contrattazione e chiede la riforma; dall'altra la Cisl che parla di cogestione. Dove nasce questa biforcazione?

«È una divisione recente. In questi ultimi anni ho letto e seguito con grande attenzione tutto il dibattito della Cgil sulla codeterminazione. Molte cose le abbiamo fatte insieme: Zanussi, patto di Natale, Melfi, Alitalia nonostante tutto. La mia domanda è: cosa rende ora più prudente la Cgil nelle sue scelte politiche?»

Elasuarisposta?

«Una parte importante della sinistra sta vivendo un momento di transizione culturale. Prendiamo il caso delle Fs. Ci hanno accusato di essere consociativi. Ok. Vogliamo essere partecipativi? Io dico, ok. Attenzione, però: non si risolve tutto con la contrattazione».

Ma la Cisl l'avverte l'urgenza di una seria riforma contrattuale?

«Certo. Salario per obiettivi, logiche di produttività, flessibilità degli orari non solo secondo gli imprenditori ma anche per assecon-

dare le esigenze dei lavoratori, decentramento. Solo che non penso che tutto questo sia sufficiente. E dico: non possiamo spingerci oltre, coinvolgendo il lavoratore nella gestione dell'impresa? Faccio un esempio semplice, e sottolineo che è solo un esempio. Possiamo distinguere tra il lavoratore che diventa liberamente azionista e un nucleo stabile formato dai dipendenti. Il nucleo stabile non può essere lasciato nelle mani dei singoli, ci vuole l'associazione-

simo, per quanto autonomo deve essere organizzato».

La Cgil non ha niente in contrario, vedi la privatizzazione della Telecom, a favore delle associazioni di dipendenti azionisti. Ma non vuole che le azioni siano scambiate con quote di salario.

«Se decido che l'aumento dei prossimi due anni lo dò in azioni, non faccio uno scambio ma metto in pratica una forma di salario per obiettivi. Se l'azienda cresce, il lavoratore guadagna. Quindi è di

L'INTERVISTA

Baretta (Cisl): «La contrattazione non basta. Oggi democrazia economica vuol dire qualità»

«Dipendenti-azionisti? Meglio la contrattazione». Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, ha spiegato all'Unità, in un'intervista pubblicata lunedì, le posizioni del sindacato diretto da Cofferati che sono spesso motivo di aspro confronto con la Cisl. Pier Paolo Baretta, segretario confederale della Cisl, replica oggi spiegando le motivazioni che stanno dietro all'accanimento con cui il sindacato di D'Antoni difende il modello Alitalia. Poi sarà il turno del segretario confederale della Uil, Paolo Pirani.

grande interesse per il lavoratore che l'azienda cresce. È il famoso valore aggiunto, il lavoratore che sente davvero sua, perché in parte lo è, l'impresa. Se, organizzandosi, i lavoratori azionisti entrano nel Cda non ci vedo niente di male. E non possiamo escludere che tra i rappresentanti dei lavoratori in Cda ci sia un sindacalista o un membro della Rsu. Su questo, le soluzioni possono essere trovate. Troviamole insieme».

La cogestione, dice la Cgil, porta ad una confusione di ruoli che non aiuta la contrattazione.

«Il problema delle nostre imprese, soprattutto quelle che si privatiz-

«
Senza
la partecipazione
del lavoratore
azionista
le Fs
non si salvano
»

ziano o che devono affrontare un mercato libero dopo decenni di monopolio, è la competitività. Ci sono tante strade per essere competitivi. Quella americana, per esempio, è l'abolizione delle regole (vedi tutto il capitolo flessibilità). Poi c'è quella, che si è dimostrata inefficiente, del consociativismo. La terza strada è la qualità. Puntare sulla qualità di prodotto e di processo, del servizio e del lavoro. Qui la democrazia economica diventa parte integrante della qualità. E qui vedo due ruoli, uno del sindacato ed uno del lavoratore».

Parliamo di quello sindacale.

Bolzano: morti due operai in un cantiere

ROMA Due operai - un altoatesino e un siciliano - sono morti ieri in un cantiere a Bressanone, travolti da alcune pesanti putrelle di metallo sfilatesi dal cavo con cui erano state agganciate ad una gru. Alla guida della gru c'era il figlio dell'operaio siciliano. Le vittime sono Helmut Hofer - 32 anni della Valle Aurina, capo cantiere della Hobag, una grande azienda edile altoatesina che aveva in appalto i lavori di ristrutturazione dell'albergo Gasser, dove si è verificato l'incidente - e Giuseppe Piccieri, di Cella, 49 anni. I due - secondo quanto si è appreso sinora, con il cantiere posto immediatamente sotto sequestro dalla magistratura - erano a poca distanza l'uno dall'altro quando le putrelle si sono sfilate dal cavo che le teneva bloccate al gancio della gru. Le putrelle - agganciate da un terzo operaio - sono cadute da un'altezza di una quindicina di metri investendo in pieno i due lavoratori. Subito sono scattati i soccorsi. Ma per l'operaio altoatesino è stato subito chiaro che non c'era più nulla da fare. Ci sono stati invece tentativi di rianimare l'operaio siciliano, ma tutto è stato inutile e l'uomo è deceduto poco il compagno di lavoro. Un terzo operaio è stato ricoverato in ospedale, colto da male alla vista dei compagni in fin vita. Ora sarà la magistratura a stabilire l'esatta dinamica dell'incidente ed eventuali responsabilità. Ancora non si sa, ad esempio, se l'operaio siciliano era alle dirette dipendenze della Hobag o se facesse parte di una azienda subappaltatrice. Il sindacato unitario degli edili FLC da tempo lamenta in Alto Adige carenze di controlli per scarsità di organici ed un eccessivo ricorso al subappalto, con problemi di sicurezza non solo nelle piccole ma anche nelle grandi imprese.

«Partiamo dal modello Zanussi, che abbiamo fatto insieme alla Cgil. Il consiglio di sorveglianza esprime parere obbligatorio e consultivo. È una forma di partecipazione molto spinta, dove l'azienda spiega in anticipo le proprie strategie, c'è una discussione preventiva con i sindacati su tutto, compresa l'organizzazione del lavoro».

Per le società che forniscono servizi pubblici essenziali si può pensare, partendo da lì, ad un ruolo ancora più coinvolgente del sindacato perché il rapporto non è solo tra capitale e lavoro. Basti vedere la discussione sul diritto di sciopero nei servizi essenziali».

Tutto questo deve obbligatoriamente scioccare il lavoratore che diventa azionista?

«Se diventa azionista non è un vincolo. Soprattutto per una società di servizi, diventa un'ulteriore motivazione a rendere efficiente l'azienda. Il modello Alitalia è importante per questo, perché ha messo in moto un cambiamento di cultura che ha consentito all'azienda di trasformarsi. E per questo penso che le Fs non siano risanabili senza la partecipazione dei ferrovieri».

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno

